

4. La prova pratica di progettazione educativa

4.1. La progettazione educativa e le sue fasi

Francesco Castracane

“Quando non sapete verso che porto state navigando,
nessun vento è favorevole”.
Seneca

Il progetto educativo/riabilitativo

Questo capitolo intende essere un tentativo di delimitazione teorica degli spazi di lavoro dell'educatore professionale. Si è consapevoli del rischio innato a detto tentativo: alcuni concetti possono rimanere esclusi, ma si intende qui raccogliere **alcune parole chiave** e tentare di coniugarle al meglio. Ci sarà poi il tempo per discutere e aggiornare il panorama dei concetti, da rimaneggiare e rivisitare.

Il primo concetto da **definire** è l'**ambito di lavoro** dell'educatore professionale: è noto che tre sono i contesti nei quali è possibile sviluppare i processi educativi.

Il primo è quello dell'**educazione formale**, che avviene nelle istituzioni formalmente dedicate all'istruzione e alla formazione e si conclude con l'acquisizione di un diploma o di una qualifica riconosciuta. Quindi ha luogo nell'intero sistema scolastico, che va dalla scuola primaria all'università e include una varietà di programmi e di istituti specializzati per la formazione tecnica e professionale.

Un altro contesto è quello dell'**educazione non formale**, ovvero ogni attività educativa organizzata al di fuori del sistema formale e realizzata, ad esempio, nel luogo di lavoro o nell'ambito di organizzazioni o gruppi della società civile, nelle associazioni, nelle strutture intermedie, ecc. È rivolta a categorie di utenti ben individuabili e si pone determinati obiettivi nel campo dell'apprendimento, ma non prevede l'acquisizione di titoli di studio o qualifiche riconosciute.

Il terzo e ultimo contesto è quello dell'**educazione informale**: si tratta di un processo, non legato a tempi o luoghi specifici, per il quale ogni individuo acqui-

sisce – anche in modo inconsapevole o non intenzionale – attitudini, valori, abilità e conoscenze dall'esperienza quotidiana e dalle influenze e risorse educative nel suo ambiente: dalla famiglia e dal vicinato, dal lavoro e dal gioco, dal mercato, dalla biblioteca, dal mondo dell'arte e dello spettacolo, dai mass-media...

Dove si colloca il lavoro dell'educatore professionale? Sicuramente nella seconda area, quella dell'**educazione non formale**, ma anche in quella dell'**educazione informale**. Un educatore professionale che lavora, ad esempio, in una casa famiglia per minori e che costruisce una rete di sostegno agli ospiti della struttura, svolge un lavoro a cavallo fra l'educazione non formale e quella informale, consapevole del fatto che anche la costruzione di un contesto funzionale ha ruolo educativo/riabilitativo.

Negli ultimi anni, nelle scuole, soprattutto quelle elementari, l'educatore professionale è entrato in sostegno agli studenti e come integrazione del lavoro dei docenti. Tale ingresso ha provocato e sta provocando problemi di compatibilità, causati dal confronto continuo fra un modello formale e quello informale.

Il metodo dei progetti

Tale metodo è stato illustrato da **W.H. Kilpatrick**, pedagogista statunitense, allievo di John Dewey. Nel suo primo e più importante libro, *Il metodo dei progetti* ⁽¹⁾, edito nel 1919, recepisce l'impostazione di Dewey sull'insegnamento come formazione della personalità dello studente, proponendo di impostare tutto il lavoro scolastico come percorso progettuale. Secondo l'autore, gli studenti sono chiamati a porsi problemi reali, a scegliere percorsi opportuni per risolverli e ad operare concretamente fino ad ottenere il risultato finale. Di fatto è ciò che normalmente avviene nella vita reale, ma qui si tratta di formalizzarlo, attraverso uno strumento che Kilpatrick chiama "Piano di Lavoro". È evidente che in tale contesto la figura dell'insegnante esce dall'ambito strettamente disciplinare ed assume il ruolo più socratico, di consigliere-coordinatore del lavoro. Queste idee, nate nell'ambito dell'educazione formale, sono poi state utilizzate anche in altri contesti. Il suo metodo infatti, si ispira ad un principio fondamentale: quello dell'importanza della **motivazione soggettiva** come **mezzo di attivazione e di spinta al cambiamento**, legato a un altro concetto fondamentale, quello della **responsabilità della persona**.

Ne consegue che la progettazione è un processo basato sulla sperimentazione diretta da parte dell'individuo e dall'interazione di questi con il contesto

(1) W.H. KILPATRICK, *Il metodo per progetti*, 1919.

che lo circonda. Il procedimento allora consisterà nel raccogliere i dati del problema, nel valutarli e nell'individuare la strategia che permette nel minor tempo possibile interventi per la soluzione del problema e quindi la sua risoluzione.

Il processo educativo ⁽²⁾

Tale concezione, altro non è che la realizzazione concreta del concetto di processo educativo secondo una definizione riconosciuta dai più: *"Il processo educativo è l'insieme delle azioni volontarie (compiute in maniera razionale e più o meno pianificate) o riflesse (che dipendono dalla risposta, sempre biunivoca, degli attori dell'atto educativo) e delle modificazioni correlate che compongono l'azione educativa, effettuate da esperti per consentire a ciascun individuo il conseguimento del suo pieno sviluppo psicofisico"*⁽³⁾. Ne consegue quindi che il processo educativo altro non è che la coniugazione pratica del concetto di educazione intesa nella sua definizione squisitamente etimologica: **educare** > da *educere*, **tirare fuori**. Quindi, l'educare, il "tirare fuori", ha necessariamente bisogno del processo educativo che ne è la sua realizzazione pratica. In tal senso, per educare, bisogna **sapere dove andare**.

Educazione e riabilitazione: elementi comuni

Anche il **processo riabilitativo** ha lo stesso sviluppo: in generale, si intende per "riabilitazione" l'insieme di interventi terapeutici (*cure*) ed assistenziali (*care*) che hanno come finalità il **recupero (parziale o totale) di abilità compromesse** a diversi livelli – lieve, medio, grave – a causa di patologie congenite o acquisite (neurologiche, cognitive, psichiche) e la **valorizzazione delle potenzialità presenti** (sensoriali, motorie, psichiche) per consentire e conseguire il **migliore inserimento e integrazione** nell'ambito della vita familiare e sociale.

La riabilitazione – si legge nelle Linee guida per le attività di riabilitazione approvate, nel 1998, dalla Conferenza Permanente Stato-Regioni – è "un processo di soluzione dei problemi e di educazione nel corso del quale si porta una persona a raggiungere il miglior livello di vita possibile sul pia-

⁽²⁾ In molti hanno scritto di progettazione educativa, oltre al già citato Core Competence. In questa sede abbiamo preferito dare indicazioni su che tipo di progettazione è più utile per chi deve affrontare un concorso.

⁽³⁾ La citazione è stata recuperata da "Wikipedia". Per quanto nei confronti dell'enciclopedia online vi siano delle perplessità, nel caso specifico la voce è sembrata essere all'autore sufficientemente completa ed esaustiva, garantendo anche la necessaria sintesi.

no fisico, funzionale, sociale ed emozionale, con la minore restrizione possibile delle sue scelte operative (...) il processo riabilitativo riguarda, oltre che aspetti strettamente clinici anche aspetti psicologici e sociali. Per raggiungere un buon livello di efficacia qualsiasi progetto di riabilitazione, per qualsiasi individuo, deve quindi essere mirato su obiettivi plurimi, programmati in maniera ordinata, perché l'autonomia raggiungibile nei diversi ambiti possa tradursi in autonomia della persona nel suo complesso e comunque in una migliore qualità, della vita della persona".

Esiste quindi uno stretto rapporto fra il processo riabilitativo e quello educativo, che hanno ambedue necessità di sviluppare percorsi programmati, con obiettivi chiari e temporizzati, valutabili e verificabili nel tempo.

Cos'è un progetto educativo

Il progetto educativo altro non è che la **formalizzazione scritta del processo educativo: è quindi una fase dell'intervento educativo stesso**. La scrittura è uno strumento necessario allo scopo di condividere e far comprendere ad altri da sé, il senso del percorso in atto e poterlo temporizzare e verificare. In tal senso è l'equivalente dell'Astrolabio, permettendo di fare il punto e individuare la rotta.

Nel *Core Competence dell'educatore professionale* ⁽⁴⁾ la progettazione dell'intervento educativo è descritta ed analizzata nelle **Funzioni di Pianificazione dell'intervento educativo rivolto sia alle comunità/gruppi (PIE-G), sia alla persona (PIE-P)**, che trovate nelle tabelle relative raccolte nelle appendici a questo testo.

Nelle due funzioni riconosciute come centrali fra le competenze dell'educatore professionale, la competenza progettuale e di pianificazione prevede alcuni **passaggi "obbligati" ed attività** che caratterizzano la progettazione educativa. Li elenchiamo qui brevemente, invitando il lettore ad approfondirle nel Core Competence.

- **Attività di accoglienza**, ovvero dove e come si incontra o si promuove l'incontro con/per il proprio target
- **Attività di anamnesi**, ovvero come rilevare, registrare e individuare i dati significativi che emergono dalla fase di accoglienza
- **Attività di osservazione**, ovvero quello che l'educatore deve fare per capi-

(4) AA.VV., *Il "core competence" dell'educatore professionale. Linee d'indirizzo per la formazione*, Unicopli, Milano, 2010.

re meglio la situazione, risorse, limiti e se ci sono gli estremi per progettare un intervento educativo

- **Attività d'identificazione delle necessità educative:** dopo aver raccolto dati, incontrato il target, valutato limiti e risorse, l'educatore fa un'ipotesi di intervento educativo e lo condivide con l'équipe, con la persona/gruppo e la sua famiglia/rete.
- **Attività di progettazione, programmazione e attuazione.** È in questa fase che si inserisce la scrittura del progetto educativo, che prenderà quindi spunto e corpo dalle attività di accoglienza, anamnesi ed osservazione, e per l'intervento educativo rivolto alla persona, anche dalle attività di presa in carico e cura.
- La scrittura del progetto educativo permetterà anche la realizzazione dell'ultima attività prevista dalle funzioni, quella di **follow up**, ovvero di documentazione, verifica, valutazione del progetto educativo e del suo impatto e durata nel tempo.

Per scrivere un progetto bisogna tenere in considerazione alcuni elementi fondamentali:

a) Definizione temporale, ovvero un progetto deve avere un inizio e una fine.

Ogni progetto ha necessità di essere ricompreso in uno spazio temporale, tenendo sempre presente che Kronos e Kairos non corrispondono quasi mai. Per Kairos si intende il tempo interiore, ovvero il momento giusto o opportuno, che ovviamente non è misurabile in termini cronologici (Kronos). Ma la necessità di definire un percorso cronologico serve all'educatore professionale e all'utente, soprattutto come strumento di comprensione del proprio cambiamento.

b) Definizione della finalità, ovvero la finalità deve essere chiara.

La finalità è lo scopo finale che vuole raggiungere il progetto educativo, e non va confuso con gli obiettivi, che sono parte costituente della finalità. In altri contesti la finalità viene indicata come obiettivo e gli obiettivi come sub-obiettivi.

Esempio di finalità e di obiettivi:

- finalità: implementare le competenze sociali del soggetto;
- obiettivi: aumentare i contatti con i coetanei, favorire l'inserimento sociale, migliorare la percezione di sé.

I tre obiettivi così indicati entrano a far parte della finalità nel suo complesso.

c) Definizione degli obiettivi, ovvero gli obiettivi devono essere chiari e misurabili.

Affinché gli obiettivi siano chiari e misurabili è necessario associarli ad azioni concrete, che ne permettano la misurabilità. Scrivere: aumentare i contatti con i coetanei, ad esempio, è obiettivo del tutto rispettabile, ma non misurabile in maniera oggettiva.

d) Definizione delle azioni, ovvero ad ogni obiettivo corrispondono una o più azioni.

È attraverso la definizione delle azioni legate ad ogni obiettivo, che questo diventa misurabile. Sempre utilizzando come esempio il primo obiettivo, possiamo per esempio definire le azioni di riferimento per ogni obiettivo.

Obiettivo: aumentare i contatti con i coetanei

Azioni di riferimento:

- fare in modo che la persona si iscriva al gruppo;
- verificare che frequenti il gruppo almeno tre volte a settimana;
- spingere la persona a uscire con il fratello;
- incontri quindicinali con i genitori per monitorare la situazione.

In questo contesto, gli obiettivi diventano misurabili e quindi valutabili. Normalmente questa è concettualmente l'operazione più difficile, poiché spesso si tende a confondere gli obiettivi con le azioni. Ma, per evitare questa confusione è sufficiente valutare se la voce indicata è misurabile oppure no.

e) Definizione dei tempi, ovvero le finalità e gli obiettivi devono essere definiti nel tempo.

Ovviamente, le azioni legate agli obiettivi devono avere una scadenza, senza la quale non divengono misurabili.

f) Definizione dei criteri di valutazione, ovvero il progetto deve essere valutabile in maniera chiara.

I criteri di valutazione ci indicano se gli obiettivi fissati sono stati raggiunti. In questo ambito diviene utile definire prima gli indici di successo, di parziale successo o di insuccesso.

Alcune considerazioni finali

Nei progetti educativi non bisogna farsi spaventare degli eventuali insuccessi, che devono a loro volta diventare elementi di riflessione per lo sviluppo di un nuovo progetto educativo più calibrato. I motivi del mancato raggiungimento degli obiettivi prefissati possono essere legati a vari fattori:

- gli obiettivi erano troppo lontani dalle reali capacità individuali e del contesto; rimodulare il progetto ridefinendo gli obiettivi;
- gli obiettivi erano corretti ma le azioni inadeguate; ripensare le azioni, avvicinandole di più al contesto e alle reali capacità della persona;

- il livello di complessità del progetto era troppo alto; in tal caso esso va semplificato cercando di limitare gli elementi intrusivi;
- i tempi del progetto sono stati sbagliati; in tal caso valutare con maggiore attenzione lo sviluppo temporale dello stesso.

Va tenuto presente che questo modello funziona sia nel caso di casi singoli come nel caso di progettazioni di servizi o di attività rivolte alla pluralità dei soggetti.

Va sempre ricordato che alla base di qualsiasi progetto c'è sempre l'osservazione, che ne fa intrinsecamente parte, rappresentando una delle competenze fondamentali dell'educatore professionale. L'osservazione si sviluppa in varie modalità attraverso lo sviluppo del progetto ma non deve mai venire meno.

Dell'osservazione preliminare, fanno parte anche la raccolta della documentazione cartacea, ove esistente, del caso preso in esame e di tutto ciò che può essere utile all'elaborazione di una prima ipotesi di lavoro, compresi colloqui con enti o soggetti che hanno delle opinioni a tal riguardo.

4.2. Scrivere un progetto educativo-riabilitativo: uno schema generale e analisi di casi clinici

Ilaria Lotti

Una parte importante della fase dei concorsi è quella della prova finale, spesso elaborata e pensata in termini di **prova pratica**, e consiste spesso nello sviluppo di **progetti educativi di casi clinici o progetti di intervento su gruppi clinici**.

È una parte piuttosto complessa perché di breve durata, ma che racchiude e sintetizza le competenze professionali nel loro complesso.

Quello qui di seguito esposto è una schematizzazione che consenta di poter procedere all'elaborazione di un progetto in maniera sintetica, ma che al tempo stesso comprenda al suo interno tutte le fasi essenziali di un progetto educativo-riabilitativo.

Innanzitutto è importante individuare quali sono gli elementi che vengono valutati in una prova pratica ⁽⁵⁾. In base alla nostra esperienza, ci pare utile indicare i seguenti elementi come fondamentali, sia per chi scrive il progetto in forma sintetica, sia per chi lo deve valutare.

⁽⁵⁾ Rielaborazione delle slide del 7° incontro del Corso di preparazione al Concorso per EP a cura di Anep.

1) Chiarezza espositiva

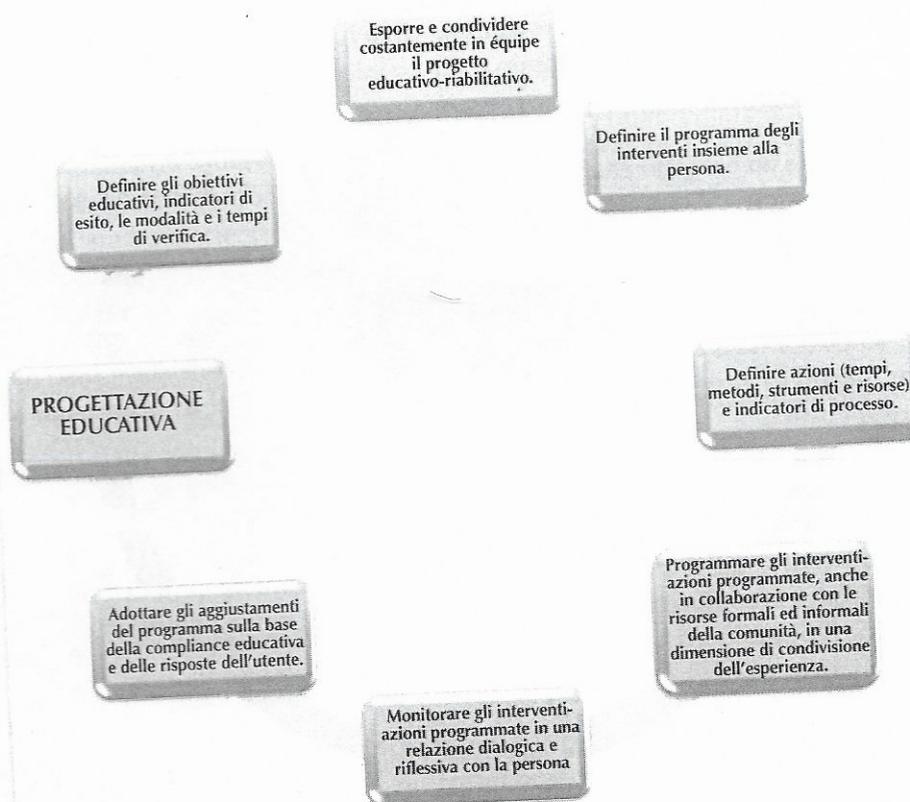
2) Contenuto del progetto, in particolare nei seguenti elementi:

- autonomia professionale;
- lavoro sul contesto (famiglia, scuola, luoghi di lavoro, ecc.);
- multidisciplinarietà e lavoro d'équipe;
- qualità e centralità della relazione educativa.

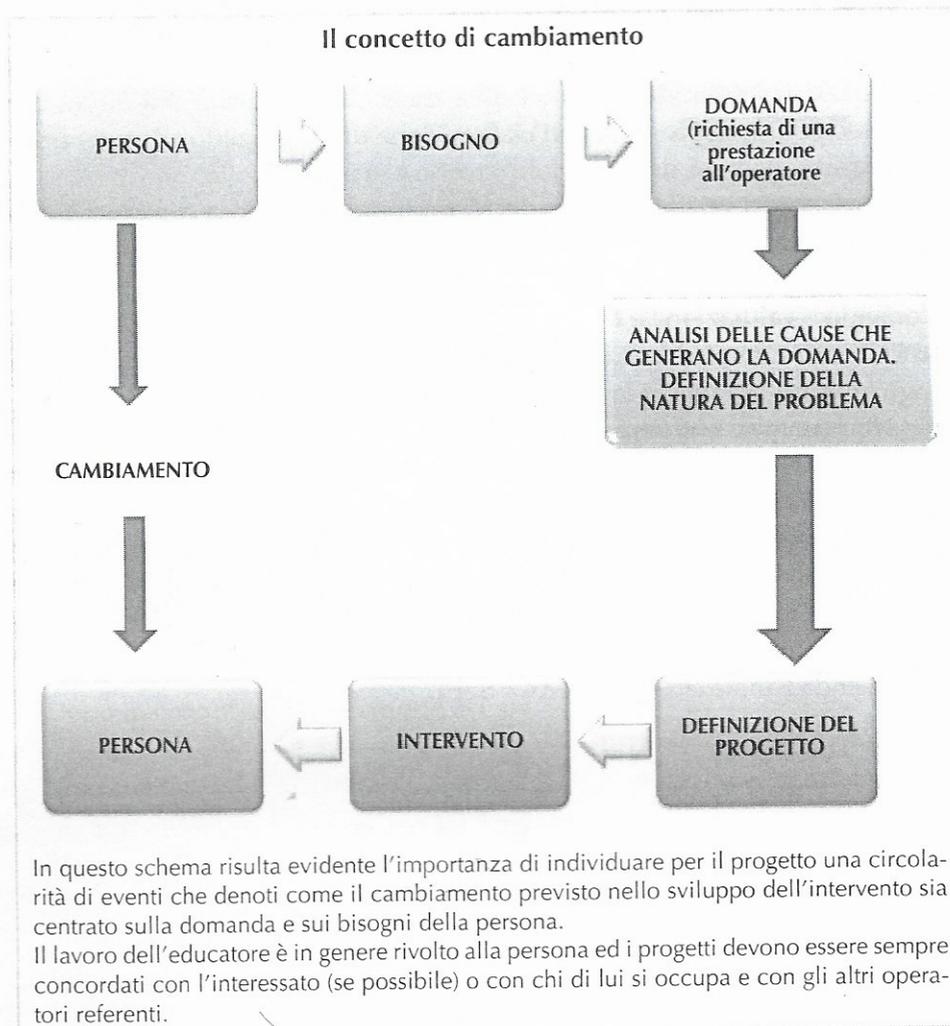
3) Elementi metodologici:

- tempi del progetto e della programmazione;
- verifiche e valutazioni in itinere;
- strumenti e risorse utilizzate.

Schema della progettazione educativa



La circolarità dello schema è dovuta al fatto che questi elementi di progettazione sono consequenziali e strettamente connessi tra di loro, oltre che in continua modifica nell'evolversi del progetto.



Che cosa progetta l'educatore professionale?

- All'interno di interventi di prevenzione, cura e riabilitazione, elabora progetti educativi articolati in percorsi individuali e/o di gruppo.
- Servizi (Inserimenti lavorativi, Centro diurno, CF...).
- Interventi (scuole, educazione alla salute, promozione sociale...).

Riassumendo le parole chiave della Progettazione educativa sono:

- osservazione;
- autonomia (intesa come obiettivo);
- contesto: non si progetta solo sul o per l'individuo;

- multidisciplinarietà, lavoro di équipe;
- relazione educativa come strumento.

Un ultimo approfondimento e attenzione alla fase della VERIFICA, che deve essere sempre presente nell'elaborazione di un progetto educativo-riabilitativo.

Per fare una verifica occorre decidere e selezionare cosa osservare e con quali modalità raccogliere e misurare le osservazioni. Occorre decidere quali indicatori utilizzare e con quali modalità rilevarli. Obiettivo della fase di monitoraggio e valutazione è la messa a punto di un modello di analisi che valuti l'efficacia complessiva del servizio e i risultati raggiunti sia a breve che a lungo termine, attraverso la valutazione dell'efficacia dell'intervento.

Nei paragrafi successivi sono riportati gli elaborati di casi clinici e i progetti educativi per ciascuno di essi, presentati durante il Corso di preparazione al Concorso per EP della AZIENDA ASL 10 FIRENZE (per l'Area Vasta), corso tenuto a cura di Anep Toscana. In questo incontro sono stati presentati dai docenti del corso ⁽⁶⁾ e dai Tutor Universitari della Facoltà di Medicina e Chirurgia di Firenze del Corso di Laurea Classe 2SNT in Educazione Professionale ⁽⁷⁾ alcuni materiali e casi riguardanti le tre aree di intervento dell'EP nell'Azienda Sanitaria: SMIA, SMA e Ser.T.

1.

Caso clinico: Salute mentale adulti

Lavori nel Centro Salute Mentale, e la tua attività prevalente è l'orientamento e l'Inserimento lavorativo. Lo psichiatra ti invia Andrea per una valutazione: "Chiede un aiuto per il lavoro" e ti presenta brevemente il caso:

"Andrea, ha 34 anni.

Tre anni fa si presenta al DEA chiedendo aiuto. Viene ricoverato in SPDC con un grave disturbo del tono dell'umore con idee a sfondo persecutorio.

Concluso il ricovero la famiglia lo porta da vari istituti e cliniche private.

Poi Andrea si chiude in casa per lungo tempo.

Dopo un altro ricovero, sceglie di farsi curare dal servizio pubblico, ed ora è seguito dal Servizio di Salute Mentale da circa un anno.

I genitori sono separati e Andrea vive a casa con la madre, che ha un nuovo compagno.

Ha un fratello maggiore di 2 anni che lavora.

⁽⁶⁾ G. DAFFRA, S. BONECHI, D. MARASCO e E. GIULIANI.

⁽⁷⁾ C. BATTAGLIA, A. BARBANTI, A.M. BRIZZI, G. DAFFRA, I. LOTTI, L. PAOLETTI e D. VENÈ.

Andrea ha un diploma di scuola media superiore (liceo scientifico).

Si era iscritto a Scienze Politiche, ma non ha concluso.

Prima della crisi, ha fatto vari lavori, come barista, lettura di contatori, autista, ecc.”.

Al primo colloquio con te Andrea è molto incerto su quello che vuole fare, dice comunque che sente di dover fare un lavoro in cui sia necessario pen-
sare (il suo sogno era di fare il sociologo).

Al momento non è interessato a programmi riabilitativi del Centro diurno del servizio.

Andrea non ha l'Invalidità civile, né tanto meno ha intenzione di richiederla.

Quale ruolo prevedi per l'educatore professionale in questo progetto riabilitativo?

Stesura progetto educativo sul caso di Andrea – Salute mentale adulti

Analisi della situazione

- Andrea dopo una richiesta di aiuto in SPDC ha subito una serie di interventi che non voleva, in istituti e cliniche private.
- Dopo questi interventi si chiude in casa.
- Successivamente alla chiusura in casa, chiede un aiuto al servizio pubblico.
- Vive con la madre separata.
- Sta seguendo un percorso di cura con lo psichiatra, sia con psicofarmaci sia con colloqui periodici.

Individuazione dei bisogni

- Chiede un aiuto per un lavoro. Anche se sembra prematuro è importante partire da questa sua richiesta.

Difficoltà

- Si ipotizza che abbia resistenze ad affidarsi nuovamente ad altri operatori nel percorso di cura.
- Si evidenzia che vuol “correre” nel percorso di cura, chiedendo subito un lavoro. È una fuga nella normalità.
- Andrea non vuol sentirsi come gli altri del “Centro diurno”.
- Dato che l'EP è il referente degli Inserimenti lavorativi si ipotizza una carenza del servizio sociale per progettare il percorso di reinserimento sociale.

Risorse

- Buone competenze cognitive.
- Ha fatto vari lavori in passato.
- Fase di buon compenso clinico.

Ipotesi

- La forte motivazione ad iniziare un percorso lavorativo, potrebbe essere un possibile elemento per poi "affidarsi e fidarsi" del servizio di salute mentale ed intraprendere un percorso terapeutico.

Obiettivi a breve termine:

- 1) Definire un percorso riabilitativo condiviso tra il paziente, lo psichiatra curante e l'educatore professionale referente degli inserimenti lavorativi, che lavora al CSM (Centro Salute Mentale).
- 2) Accogliere la richiesta del lavoro.

Strumenti

- 1) Colloqui motivazionali
- 2) Colloqui di orientamento al lavoro

Azioni

Insieme allo psichiatra inviante:

1) esplicitare che il Servizio di salute mentale non è un Centro per l'impiego che offre opportunità di Lavoro; è invece possibile attivare percorsi di "allenamento al lavoro" attraverso l'Inserimento Socio-Terapeutico (IST), con un gettone di presenza per ogni giorno di lavoro, con gradualità e possibilità di modulare le ore e i giorni in base allo stato di salute.

Lavoro specifico dell'EP referente degli Inserimenti lavorativi:

- 2) Fase di Osservazione e raccolta di ulteriori informazioni.
- 3) Colloqui settimanali conoscitivi, per aggiornare ed analizzare il curriculum di Andrea con le sue esperienze pregresse, le sue competenze, i suoi interessi.
- 4) Valorizzare il minimo interesse che mostra, nonostante la sua "confusione e incertezza". Andrea ha infatti espresso il desiderio di un lavoro in cui sia necessario *pensare*.
- 5) Su questi interessi ricercare dei luoghi idonei per attivare un IST: per es. un Centro di documentazione o Biblioteca (nella ASL 10 esiste proprio un Centro per l'educazione alla salute, in cui lavora un sociologo).

- 6) Attivare la convenzione per l'Inserimento Socio-Terapeutico.
 - 7) Garantire un monitoraggio periodico dell'inserimento con verifiche sul luogo di lavoro.
- Tempi: 2-4 mesi

Obiettivi a medio termine:

- 1) Riflessione sull'esperienza riabilitativa attivata con l'Inserimento Socio-Terapeutico.
- 2) Valorizzazione di tutti i punti di forza, analisi delle criticità.
- 3) Motivare e sostenere Andrea in un percorso psico-terapeutico, più interno al servizio, per rivisitare le problematiche inerenti la sua storia personale e familiare;
- 4) Conoscenza degli altri membri della famiglia.

Strumenti

- 1) Gruppo di riflessione sugli inserimenti lavorativi.
- 2) Colloqui di verifica, in assenza di un gruppo di riflessione.
- 3) Altre risorse del servizio di Salute Mentale.

Azioni

- 1) Proporre la partecipazione al Gruppo di riflessione sugli inserimenti lavorativi, per favorire un confronto con gli altri pazienti che stanno facendo un'esperienza simile alla sua.
 - 2) Verifiche sul luogo dell'Inserimento insieme ai referenti dell'ente che accoglie.
 - 3) Restituzione al paziente dei risultati raggiunti, per aumentare l'auto-stima.
- Insieme allo psichiatra inviante:
- 4) Verifica del percorso riabilitativo.
 - 5) Incontro per conoscere gli altri membri della famiglia
 - 6) Ipotesi di percorrere altre opportunità presenti nel servizio, es. un gruppo Terapeutico.
- Tempi: 4-12 mesi

Obiettivi a lungo termine:

- 1) Riflessione del percorso di Inserimento Socio-Terapeutico.
- 2) Sostenere Andrea nella ricerca attiva del lavoro.
- 3) Riflessione sulle opportunità che può offrire il Collocamento Mirato

(l. n. 68/1999) nella ricerca di un lavoro vero, in caso Andrea decida di richiedere l'Invalidità Civile.

Strumenti

- 1) Gruppo di riflessione sugli inserimenti lavorativi.
- 2) Colloqui motivazionali per aiutare Andrea nella decisione se richiedere l'I.C.
- 3) Collegamento con gli operatori del Centro per l'Impiego e del Collocamento Mirato.

Azioni

- 1) Partecipazione al Gruppo di riflessione sugli inserimenti lavorativi.
- 2) Verifiche sul luogo dell'Inserimento.
- 3) In caso Andrea abbia scelto di richiedere l'IC, una volta riconosciuta la percentuale minima per iscriversi alle categorie protette (min il 45%) inviarlo agli operatori del Collocamento Mirato per attivare un Tirocinio e/o possibili opportunità di inserimento lavorativo vero e proprio.

Insieme allo psichiatra inviante:

- 1) Verifica del percorso terapeutico-riabilitativo.
- 2) Decisione riguardo all'I.C.

Tempi: da 1 a 3 anni

2.	Caso clinico: Salute mentale infanzia adolescenza
----	--

Antonio, ragazzo di anni 15, arriva al servizio educativo territoriale su invio del neuropsichiatria infantile, perché presenta problemi a scuola e rischia di perdere l'anno. Frequenta la terza media per la seconda volta in una scuola privata, dopo un'esperienza negativa nella scuola pubblica.

Il ragazzo è stato adottato all'età di 7 anni insieme al fratellino di 10 mesi.

I genitori naturali, stranieri, sono entrambi tossicodipendenti, ed hanno trasmesso ad Antonio la sieropositività, che lo costringe a controlli medici frequenti e a terapia farmacologica importante. Su questo problema sanitario la famiglia e il ragazzo mantengono uno stretto riserbo.

Durante i primi anni Antonio ha vissuto prevalentemente con la madre e ha trascorso tre anni in carcere con lei, che doveva scontare una pena detentiva per furto e spaccio di sostanze. Una volta scontata la pena, si ricongiungono al padre, continuando una vita precaria senza fissa dimora. La madre resta incinta una seconda volta.